SECONDO CENNO

SUL

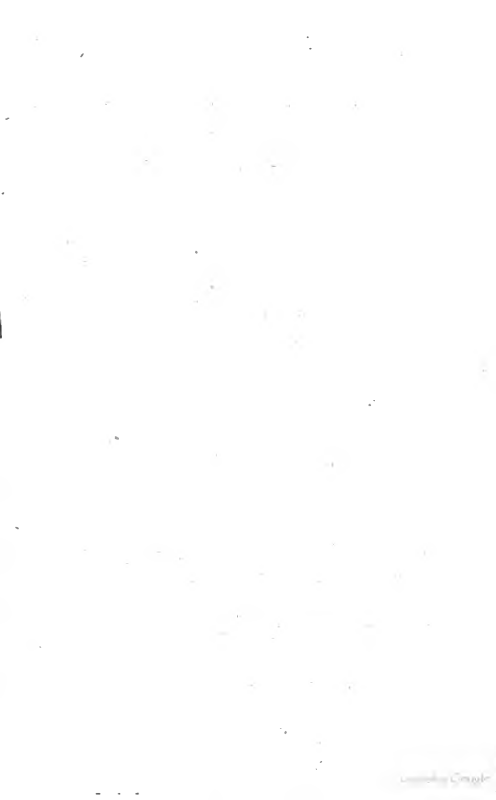
NUOVO LUME

PROPOSTO

PER LA CITTÀ

PALERMO

STAMPERIA GIOVANNI PEDONE.

1845

« Se veramente voi parlate per la giustizia, siano retti i vostri giudizi, o figliuoli dagli uomini.»

Si fecero da noi alcune critiche riflessioni intorno al lume a liquido bituminoso, che il signor Cesare D'Amico credea bene di sostituire alla lampane ad olio della città, e le comunicammo al pubblico l'undici gennaro di quest'anno.

In seguito vennero fuori cinque stampe contrarie alla nostra opinione (1); ma, siccome nessuno de' nostri dubbi veniva sciolto, siamo rimasti più fermi di prima.

Essendo passato molto tempo avevamo deposto ogni pensiero, credendo di buona fede, che il liquido bituminoso avesse rinunciato al conquisto della Sicilia; ma dopo quattro mesi ci giunse all'orecchio il felice arrivo in questa città del signor barone D'Amico, e l'avviso che altre prove si sa-

(1) Palermo 12 del 1845, stamperia Carini. — Palermo 23 del 1845, senza indicazione di stamperia. — Giornale la Cerere del 12 gennaro 1845. — Giornale l'Occhio del 21 gennaro 1845. — Giornale del Commercio, ultimo numero.

rebbero fatte a gloria de' signori Busson e Rouen di Parigi, e così avvenne.

Nel giorno undici di questo mese fu posto un gran fanale nel mezzo della piazza Villèna ; poi ad un quarto di notte comparve una persona , la quale con una specie di tanaglia portava un tubo arroventato, e salita la scala, posta sotto il gran fanale, pose il tubo a suo luogo, accendendo facilmente il fanale col zolfanello fosforico. Uscirono dai diversi forellini, fatti a cerchio, le molte fiammette, che davano luce chiara, e piacevole a vedersi, come luna; ma il lume cominciò a diminuire dopo quattr'ore, e dopo sei ore di vita era quasi estinto, come ci venne assicurato. Molto importa di notare, che il tubo non fu riscaldato in pubblico ; da qui si può dedurre che assai tempo si richiede per lo riscaldamento ; in diverso caso sarebbe stato interesso della società di far vedere tale operazione.

Nella sera del dodici lo stesso fanale si accese , nel modo anzidetto, in uno degli angoli esterni del nuovo palazzo delle reali finanze , e forse per notte piovosa e per vento freddo la luce cominciò troppo presto a diminuire; perciò accorta e pietosa mano levò il moribondo fanale , dopo tre ore di esistenza.

Nella medesima sera, nelle stanze di conversazione dei negozianti, si fece altro sperimento, situando in alto una lampana a guisa di lira. Ivi si portò una fornacetta con carboni accesi, entro della quale si trovava un tubo, che arroventato, poi fu tolto dal fuoco , e posto a suo luogo nella lampada , la quale accesa mandava bel lume per dodici piccoli fori; ma dopo quattr'ore venne ordinato dai soci di spegnerla, e subito per disgrazia degli astanti , si sviluppò insoffribile puzza , che si mantenne nelle camere , anche nel seguente giorno.

Nel tredici si replicò la prova nello anzidetto locale ; ma dopo un' ora circa convenno togliere di là la fatale lucerna ; perocchè mentre ardeva, mandava odore sì nauseante da far tutti fuggire.

In oltre un'altro cattivo effetto produsse il lume in quelle camere, facendo divenire i volti sì cadaverosi; che entrato uno de' soci senza por mente al nuovo lume, credette che qualche disgrazia fosse colà avvenuta.

Ora che abbiamo esposti i fatti con la maggiore esattezza, diremo degl' inconvenienti dell' invenzione del signor Le Bre-

ton, fatta in Parigi nel 1842, e perfezionata dai signori Busson e Rouen nel 1843.

1°. Bisogno di arroventare il tubo ogni qual volta si vuol accendere un lume; perciò alla perdita del tempo, va aggiunta la spesa. Dovendo poi darsi accesi in mezz'ora li mille ottocento fanali della città, sarebbe necessario un reggimento d'uomini con fornacette, e tanaglie, invece d'armi; converrà poscia pregar il cielo di mandare trecento sessantacinque notti senz'acqua, e con alta temperatura, per non succedere ciò che successe alle reali finanze.

2°. Dovendo il fluido passare per fori capillari, questi verranno otturati, e guastati in pochi giorni dallo stesso calorico, non che dalla qualità del medesimo fluido.

3°. La materia, che si usa, essendo molto infiammabile. vi è pericolo d'incendio e di abbruciamento dei poveri lampadai e domestici.

4°. Nei lumi delle case essendo piccole le fiammette, verranno dall'aria estinte facilmente; può succedere lo stesso per quelli della città.

5°. Essendo ben difficile il tener polite le lampade vi sarà nelle stanze pessimo odore, e sempre più insopportabile, allorchè verranno spente.

6°. Nelle case saranno più facili a guastarsi quelle esili macchinette, poste nelle pesanti mani dei nostri domestici.

7°. Dovendo, per accendere un lume, accendere il fuoco nelle nostre abitazioni, si avrà sempre rilevante incomodo e consumo inutile di combustibile.

8°. I lumicini facendo circolo, è chiaro, che una porzione di luce si perde nell'interno del circolo stesso.

9°. Il liquido bituminoso non può essere spogliato intieramente de' principî che producono cattive esalazioni, non così il gas precarborato.

Questi sono i principali inconvenienti che abbiamo creduto bene di notare. Nè ci si dica, che il lume è bello; giacchè risponderemo, che di belli lumi ne combinano mille e mille i chimici; non basta che il lume sia bello, bisogna anche tener conto delle difficoltà, degl'inconvenienti, non che della parte economica, per bene giudicarne.

Prima delle riferite prove, avevamo chiesto per maggior sicurezza il parere del signor De Cristoforis, ch'è uno dei membri più illustri in chimica e fisica dell'I. e R. Istituto Lombardo, intorno alla scelta dei lumi per questo comune, e

la seguente risposta ci venne data : *La migliore illuminazione per cotesta città sarebbe quella del gas, tratto dagli oli, ossia dalla loro feccia, che dà una luce la più bella d'ogni altro metodo, sul riflesso che la Sicilia abbonda moltissimo d'olivi.* Sarà per certo, in questa materia, di molto peso, il sentimento di uno de' primi scienziati della nostra Italia.

Ma se altro si volesse aggiungere, si direbbe, che il metodo di Breton, Busson e Rouen, non venne finora adottato nè in alcuna città, nè in alcun borgo d'Europa. Si fecero delle esperienze nel 1843, lungo la strada di ferro, che da Parigi conduce a Versailles, e nella contrada della Huchette, non che nella piazza del museo di Louvre; e ciò senza alcun buon risultato; giacchè se le prove avessero corrisposto, la ragione ci dice, che il nuovo lume da varî anni risplenderebbe in molti luoghi.

Vi è ancora di più. Alla fine del 1844 e nel principio del 1845 le belle e colte città di Milano, Trieste, Praga, Amburgo, vennero illuminate a gas idrogeno (1).

Se fosse vero che esistesse altro lume migliore, e di minore spesa, bisognerebbe supporre, che gli abitanti di quelle città, avessero perduto il bene dell'intelletto, avendo dato al gas la preferenza. Dio non voglia tale e tanta disgrazia!

Vi è ancora di più. La stessa Parigi continuò alla fine dello scorso anno con alacrità, ad accrescere la sua illuminazione collo stesso gas (2). Eppure secondo il signor D'Amico, ha nelle mani da molto tempo altro tesoro; essa innamorata del gas non sa valersene.

Ma il nostro prediletto lume non si contenta di dominare

(1) Vedi Opuscolo sulla nuova illuminazione di Milano, donato alla pubblica libreria, nel quale vi sono i prezzi delle fiamme di Chambery, di Torino, di Venezia; e vi è una tavola con belli disegni delle lampade per la città, botteghe e case, e per il misuratore del gas.

Giornale delle Due Sicilie 7 gennaro, 27 febbraro, 21 marzo 1845. Per Amburgo è detto così : *Nella sessione del Consiglio comunale della delegazione civile, tenutasi oggi* (6 marzo 1845) *venne stabilito il contratto fra la città ed i signori Flach e Benedit per l'introduzione della illuminazione a gas. Il contratto parla della somministrazione di 450 fiamme al prezzo di 25 fiorini e 20 carantani per ciascuna fiamma all'anno.*

(2) Giornale delle Due Sicilie 9 marzo 1843. L'illuminazione fece rapidi progressi a Parigi nello scorso anno (1844); 17000 metri delle pubbliche strade sono oggi illuminate tutte le notti da 6500 becchi a gas.

la superficie del globo, vuole anche il possesso dell' interno. Abbiamo letto in proposito, cho una magnifica fiera si sarebbe aperta il 18 marzo 1845, nel tunnel del Tamigi, con gli archi illuminati a gas, con vetri colorati (1).

Nulla di meno con tutte le ragioni palpabili, da noi riferite, si è veduto ieri nella Cerere, un'articolo dell'avvocato Castellano di Roma, nel quale si leggono queste parole:

« E la luce diffusa (del liquido bituminoso) è di tanto superiore a quella che i fanali ad olio comune, ed i fanali a gas diffondono, che nella proporzione di otto ad uno quella dell'olio, e nella proporzione di sei ad uno quella del gas si è riputata minore; onde può senza tema asserirsi, che lo splendore del gas condensato, supera tutti gli altri splendori artificiali, e dicesi comunemente luce del sole ».

Ora se vero fosse che si potesse far discender il sole dal cielo, per servirsene nella notte a sì buon mercato, si dovrebbe dichiarare l'Europa insensata, chè avrebbe potuto valersene da quattro anni, e non lo fece. In verità a noi manca il coraggio per tale sentenza.

E giacchè il pensiero è caduto sopra la Cerere di ieri ci piace di lodare il preambolo della nota penna, al detto articolo; ma in nessuna cosa possiamo essere di accordo con il signor Castellano. Sembra che il legista, nato sul Tevere, abbia l'animo pieno di panico timore. Vede nel gas pericoli di esplosione, d'incendio, di disordini *contingibili*, potendo i malevoli in un momento far divenire la notte oscura, col rompere i conduttori, o coll'impossessarsi dal gasometro. Ma l'avvocato romano non ha considerato, che in quanto ad incendio, ed esplosione, se vi fosse reale pericolo, il gas non sarebbe potuto entrare nelle regie, nei teatri, ne' palaggi dei grandi. In quanto poi ai disordini *contingibili*, per mezzo dei quali si potrebbero spegnere in un subito tutti i lumi a gas, diremo che i governi non hanno paura delle ombre di una notte, come i bambini, e che essi hanno la forza morale e la fisica per opporla ai malevoli in ogni caso.

Ritornando dal Tevere all'Oreto, senza stanchezza di viaggio, diremo che il lume a gas servirà non solo per le pubbliche vie; ma ben anco per le botteghe e case. Verrà in soccorso per la seconda parte, quello di Herschel, semplicissimo e portatile. Consiste nel far passare la corrente dell'aria,

(1) Giornale delle Due Sicilie del 31 marzo 1845.

tanto nella parte interna, che esterna, sulla sommità del lucignolo cilindrico, onde maggiore quantità di gas ossigeno, contenuto nell'aria, concorra ad alimentare la combustione dell'olio.

Coll'andar del tempo l'ottimo lume di Herschel, potrà forse dividersi col gas, anche l'illuminazione delle strade. Di già si è fatto un'altro passo, vale a dire si applicano ad ogni sorta di lumi ad olio dei tubi di vetro a collaretto, e subito si ha più vivace e più bella fiamma. Due lumi di Herschel si vedono accesi ogni sera nell'elegante farmacia del signor Monteforte.

Altra lucerna ad olio per le botteghe e case si è quella alla Carçel; è molto buona, sebbene alquanto complicata, essendo ad orologeria. Ognuno può esaminarla nel negozio dei dolci del signor Gulì.

Una idea ne fa nascere altre ed altre, come l'acqua le verdi erbette. La lucerna Carçel ci chiama alla memoria le belle sperienze fotometriche del professore Majocchi, che si trovano nel fascicolo di giugno 1842 degli annali di fisica e chimica, stampati in Milano. Il lettore potrà ivi vedere il paragone tra quella lucerna e varie altre ad idrogeno liquido, o meglio a liquido spiritoso, del signor Guyot di Parigi. Vedrà che si conchiude in favore alla Carçel, alimentata con olio di olive, dicendo, che una lucerna alla Carçel ha il vantaggio del doppio, rispetto ad una a gas a liquido spiritoso a 7 fiammicelle, e di quasi il triplo con una ad 11 fiammicelle. Dopo provata a Milano, e messa in uso da alcuni, venne tolta per non esservi economia e per gl'incovenienti simili ai riferiti.

Il lume del sig. Guyot essendo molto simile a quello del signor Le Breton, la conseguenza è applicabile all'uno e all'altro.

In somma qualunque splendore è preferibile a quello dei signori Busson e Rouen, ed è perdita di tempo oramai il parlarne ancora (1). No, il preside della provincia e li seniori eletti dal re, non permetteranno giammai, che al soave odore

(1) È pure d'avvertirsi che nelle sperienze fatte in Palermo, non essendovi limite di spesa, si potevano accrescere quelle materie, più confacenti al buon risultato, e renderle perfette. Di più, essendo nel nostro caso, ignota la composizione potevansi aggiungere altre cose a piacere. Da tutto ciò deriva, che nè meno possiamo esser certi, che egualmente bella, come nella prova, sarebbe la luce, nel caso che il nuovo lume fosse addottato.

di fior d'arancio, che imbalsama le nostre contrade, venga sostituita l'esalazione di putrida sentina, la quale turba la mente, e sconvolge lo stomaco al solo nominarla.

Ma prima di deporre la penna ci sia permesso di dire qualche parola, intorno ad alcune voci, sparse naturalmente da chi ha interesse di spargerle.

Nocumento del gas alla salute. — Allorchè dopo molti e molti anni, li detrattori dell' immortale Ienner, non poterono più negare, che il vaccino impediva la strage dei pargoletti, e le mostruosità del vajolo, lasciando intatte le bellezze del volto, ove si affaccia caramente l'anima, uscirono a dire, che se il vaccino evitava un malore, ne produceva degli altri, e perciò essere miglior consiglio rimanere all' antico danno. Così alcuni di ristretta schiera, non potendo contrastare il primato alla luce vivissima del gas, vanno dicendo, che reca mille mali, che dissecca perfino i polmoni. Ma questi dovrebbero sapere, che il gas condensato a traverso i serpentoni, immersi nel rifrigeratojo, depone le sostanze bituminose e ammoniacali, e il gas idrogeno zolforato nel passaggio a traverso della calce viva, che usando diligenza nei conduttori, e nei rubinetti dei becchi, nessun male, nessun cattivo odore, ne può addivenire. Ma Dio buono! non fa d'uopo di entrare nel santuario delle scienze per conoscere l' innocuità della illuminazione a gas idrogeno; basta por mente, che viene accolta con piacere nelle regie, nei palagi dei grandi e dei ricchi, nei sontuosi alberghi, nei teatri, nei caffè, nelle contrade di tutto il mondo civilizzato. Certamente che quei colti popoli, che ne fanno uso da lungo tempo, non seguiterebbero a sostenere tal sorta d' illuminazione, se danno recasse alla salute. Non vi è alcuno, che voglia morire per il lume, come la farfalla.

Puzza del gas. — Vien tolta dal processo e dalle cose indicate. Alcuni però ci dicono di aver sentito insopportabile puzza, sviluppata dal gas, nella nostra bellissima passeggiata a mare, non che in diversi luoghi di Napoli. Si risponde che li primi saggi, non possono andar esenti da imperfezioni, che sul principio non essendo molto pratici i maestri, lasciano imperfetta qualche saldatura, non fermo, come si richiede, qualche tubo conduttore; non finita colla richiesta diligenza qualche chiavetta, per cui si dà adito al passaggio del gas, il quale spargendosi per l' aere porta l' inconveniente notato, che viene poi tolto col perfezionamento dei maestri, colle cognizioni e diligenza dell' ingegnere, e colla perfetta purificazione del gas.

Spesa enorme de' conduttori. — È da riflettersi che vi è rilevante risparmio, quando si usa la dovuta economia; li conduttori di ferro resistono poi per molto tempo; perciò la prima spesa, considerata annualmente, non sarà molto alta.

È pure da riflettersi, che dando lavoro alle nostre fonderie, e alle maestranze, parte del denaro ritorna al comune coll'aumento dei consumatori, e la diminuzione dei poveri. Ma in ogni caso le società intrapreaditrici di tal sorta d' illuminazione, sogliono esse incaricarsi di tutte le spese bisognevoli, e nulla di meno danno i lumi per la città a discreti prezzi, come si rileva dallo riferito contratto di Amburgo, dalle tariffe di Torino, e di altri luoghi. Si aggiunga a quello che abbiamo detto, che ora invece di conduttori di ghisa, si cominciano ad usare, con molto risparmio, quelli fatti con lamiere di ferro, galvanizzati per impedire l' ossidazione, e intonacati di dentro e di fuori di un composto bituminoso. L'invenzione è del signor Chameroy, premiata dall'accademia delle scienze di Parigi; l' uso introdotto è del celebre meccanico Micollier parigino.

Danno ai catusati dell'acqua. — Li tubi di terra cotta, detti catusati, che recano l'acqua alle pubbliche piazze, ed alle private case, devono per legge, essere due palmi sotto terra; e alquanto discosti dalle fondamenta delle fabbriche. All' incontro li tubi di ferro fuso, o le lamiere di ferro, per il gas, dovranno essere posti lungo i marciapiedi, quasi alla superficie, e aderenti alle basi delle case; perciò è evidente che nessun male in tale distanza può accadere; abbenchè considerar si volessero quali nemici, senza alcun motivo.

Sono adunque cadute tutte le bistorte voci, come allo spirar del vento, aride canne.

Ora noi speriamo che il gentile lettore, se non sarà mosso da interessi contrarî, converrà nel nostro sentimento, che bisogna presto addottare nelle contrade l' illuminazione a gas idrogeno, senza perder più tempo nel correre appresso alle lucciole; così andremo del pari colle principali città della nostra penisola: Napoli, Firenze, Torino, Milano, Venezia, Trieste.

Qui il gas farà ancora effetto più bello, a motivo che si tagliano ad angoli retti le due strade principali. Sarà poi facile nelle solenni feste di santa Rosalia di formare dei sorprendenti giuochi a gas con vetri vario-colorati, lungo le strade Càssero e Macquèda, e in questo modo si toglieranno con